

TORNIAMO ALLE LAGUNE E ALLA CACCIA DI VALLE

L'estuario veneto richiama gran massa di uccelli che vengono a svernarvi perché trovano nelle sue acque abbondante nutrimento

Quotidiano «Il Gazzettino», 9 agosto 1966

Quando imperversava la malaria in tutte le parti del mondo, sebbene la scienza avesse scoperto che questa malattia esisteva soltanto nell'uomo o in altri vertebrati e che la zanzara era un semplice trasmettitore del germe patogeno, ma nasceva dalle acque immune dal parassita, sorse la lotta al paludismo onde in tutto il mondo si prosciugarono in quanto possibile specchi d'acqua interni e lagune costiere. La Repubblica veneta peraltro, con quella saggezza che le è sempre stata riconosciuta, aveva gran cura delle proprie valli e le aveva censite in base ai presumibili prodotti della caccia e della pesca, variabili dà luogo a luogo a seconda della profondità, della natura dei fondali, dell'azione delle maree.

Attualmente una reazione è sorta in tutti i paesi del mondo contro la soppressione delle zone umide, con la quale espressione si intendono tanto gli acquitrini quanto gli stagni interni e le lagune costiere. Queste ultime, fino dai tempi degli Etruschi, erano state utilizzate a scopo di produzione ittica: quelle antiche genti sapevano che nel periodo giovanile i pesci, come anguille e muggini, amavano penetrare in acque più dolci che salate dove crescono e ingrassano e che, raggiunto lo stato adulto e il periodo della riproduzione, tendono a discendere verso il mare dove si riproducono, richiamati da una corrente di acqua salsa.

Gli uccelli acquatici o di ripa, volgarmente designati col nome di palmipedi e trampolieri, che si riproducono generalmente nei paesi nordici dove trovano abbondante nutrimento, scendono all'avvicinarsi dell'inverno in climi più caldi dove il sole illumina l'atmosfera per un numero molto maggiore di ore. L'estuario veneto, per le sue condizioni geografiche, per la minore salsedine delle sue acque dovuta alla massa di acqua dolce proveniente dal Po coi suoi affluenti e dagli altri fiumi della regione, richiama ed ha sempre richiamato gran massa di uccelli che vengono a svernarvi trovando in quelle acque abbondante nutrimento.

Sopraggiunta la politica della bonifica, tendente ad asciugare le valli salse, i prodotti della pesca e della caccia sono andati diminuendo in maniera impressionante, ma oggi si riconosce che l'agricoltura nelle valli salse prosciugate produce un reddito assai minore di quello offerto dai prodotti della caccia e della pesca.

Bisogna avere il coraggio di tornare al passato e di riconoscere l'importanza economica della sola bonifica di colmata dovuta al naturale deflusso delle acque di pioggia, le quali trasportano detriti terrosi di ogni specie, abrasi dalle rocce dai venti, dalle piogge e dai geli e trasportate dai fiumi che mescolano le più svariate terre di ogni origine.

Bisogna ammettere al tempo stesso che la bonifica dei terreni naturalmente vallivi, che rappresentano una valvola di sicurezza in confronto ai moti delle maree sulle quali l'uomo non può esercitare alcuna azione, hanno la possibilità di dare un rendimento economico di gran lunga superiore a quello dell'agricoltura.

I cacciatori si lamentano della continua diminuzione di uccelli: potrebbero essere accontentati incrementando l'afflusso di anatre di ogni specie, di folaghe e di trampolieri, adottando quei saggi sistemi che erano usati nel Veneto, quando la caccia era limitata ad un sol giorno alla settimana, mentre le altre giornate servivano a concentrare gli uccelli di passo invitandoli a sostare in località ricche di nutrimento e non così fredde come quelle del nord.

Le cosiddette *canardieres* del nord, o anatraie, sono distinte in due grandi categorie, quelle distruttive e quelle produttive. Le prime sono state abolite, mentre restano le seconde, dove determinate specie di anatre, e specialmente il germano reale, nidificano e si riproducono con grande utilità economica. Questo si verifica anche nelle famose riserve della Camargue alla foce del Rodano, dove il prodotto annuo della caccia ai germani rappresenta un reddito di molti milioni di franchi.

Prescindendo dalle condizioni attuali della laguna di Venezia sulla quale incidono fattori industriali di varia natura, lungo la costa meridionale potrebbero essere utilizzate le lagune ancora esistenti e se ne potrebbero formare delle nuove, alternando aree di nidificazione ed aree di sfruttamento. Le associazioni di cacciatori potrebbero esercitare il loro sport in queste ultime, mentre le altre dovrebbero rimanere tranquille per invitare gli uccelli alla riproduzione e, pertanto, al continuo ripopolamento delle aree di caccia.

È noto che gli spari spaventano gli uccelli e che nelle stesse valli venete la caccia si esauriva verso il mezzogiorno quando gli uccelli, perseguitati dalle fucilate in ogni parte della valle, si volgevano verso il mare ritornando alla sera nei luoghi preferiti, dopo il ritorno della tranquillità. L'alternanza fra lagune di nidificazione lasciate sempre tranquille e funzionanti come una riserva di anatre e di folaghe e lagune di caccia costituirebbe un grande vantaggio per i cacciatori e non eserciterebbe azione distruttiva sulle specie nidificanti nelle lagune riservate.

Recentemente ha avuto luogo in Olanda un congresso al quale hanno partecipato le rappresentanze ufficiali di 23 paesi europei e mediterranei, esclusa l'Italia, per prospettare l'importanza che la preservazione delle lagune costiere può avere per l'incremento della caccia in valle ed è auspicabile che anche in Italia si applichino sistemi capaci di attuare i voti del Congresso olandese in difesa delle zone umide e della caccia di valle.

Alessandro Ghigi